

Elia Fiorenza

L'Adorazione dei Magi nelle bratteate di Siderno e Tiriolo

Introduzione

Il monachesimo italogreco non solo produsse prosperità economica, ma anche ricchezza culturale¹. Oltre ad aver contribuito alla diffusione della conoscenza della letteratura greca antica e medievale nell'Italia e nell'Europa occidentale del Rinascimento e della Controriforma, il monachesimo è considerato l'anello di congiunzione tra il mondo culturale bizantino e quello latino²; i monaci greci curavano con diligenza l'educazione intellettuale: si trattava soprattutto di cultura religiosa, quella profana era l'eccezione.

Tuttavia, accanto a questa grandezza culturale, importata da Bisanzio, esiste quella delle arti sontuarie, ovvero l'arte della lavorazione di smalti, oreficeria e metalli vari³.

La presenza di queste attività artistico-artigianali nei territori dell'Italia Meridionale, che venivano praticati da artisti orientali, particolarmente monaci, è documentata fin dal VI secolo.

In questo campo il problema principale che si pone per una valutazione stilistica degli oggetti e degli arredi è che le ripetute spoliazioni di questi tesori, in seguito a invasioni e ai casi della storia, hanno causato irrimediabili lacune, rendendo così difficile l'operazione⁴.

In linea di massima, i pochi manufatti salvati, spesso fortuitamente, alle depredazioni rappresentano una minima parte di questi patrimoni artistici e sono in ogni caso insufficienti per l'analisi dello sviluppo stilistico delle opere di oreficeria e smalto.

In diversi centri della Calabria tra i patrimoni di epoca bizantina, troviamo manufatti di culto che comprovano una feconda produzione artigianale.

¹ F. LACAVA ZIPARO, *Dominazione bizantina e civiltà basiliana nella Calabria prenorrmana*, Ed. Paralelo, Reggio Calabria 1977, 143-145.

² S. BORSARI, *Il Monachesimo Bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenorrmane*, in «Istituto Italiano per gli studi storici», Napoli 1963, 77.

³ C. NIKAS, *Le arti sontuarie nel sud d'Italia bizantina*, in *Graeco-Latina Brunesia* 14, 2009, 1-2, 69.

⁴ *Ibidem*

Un esempio è costituito dalle piccole lamine circolari d'oro con figurazioni religiose, rinvenute in più parti del territorio regionale⁵. Si tratta di manufatti di grandissimo valore, non soltanto intrinseco ma particolarmente per quanto riguarda il significato espresso dai temi iconografici presenti. Il valore che l'episodio dell'Adorazione dei Magi ebbe nei primi secoli del Cristianesimo come *instrumentum* teso a fortificare la catechesi è ben noto.

È difficile associare gli oggetti ad un uso preciso, tuttavia, un'ipotesi possibile è quella secondo cui potessero fungere da guarnizione a vestiti o a paramenti adoperati per le liturgie.

Due esemplari di bratteate di estrema importanza, che ripropongono lo stesso tema iconografico, sono quelle rinvenute a Siderno in provincia di Reggio Calabria e a Tiriolo in provincia di Catanzaro. È difficile affermare ipotesi sul luogo d'origine di questi preziosi ma non è da scartare una loro manifattura in territorio calabrese.

• **La Bratteata di Siderno**

La bratteata con l'Adorazione dei Magi è custodita nel museo archeologico di Locri (precedentemente in quello di Reggio Calabria). D'oro a sbalzo, lavorata a foglia è stata scoperta a Siderno nel 1886 durante lavori agricoli negli appezzamenti della famiglia De Mojà, in una tomba cristiana. Originariamente era applicata sul coperchio di una scatola lignea che forse serviva da reliquiario, dissoltasi al contatto con l'aria.

Ad acquisirne la proprietà, su donazione del titolare del podere in cui fu rinvenuta, fu l'allora vicedirettore del Museo di Reggio Calabria Antonio Di Lorenzo, che nella sua nota, pubblicata nel 1886 in «Notizie degli Scavi» denuncia:

⁵ Le bratteate, dal latino *bractea* (lamina sottile), provenienti dalla Calabria e custodite in musei italiani o esteri non sono numerosi. Le lamine circolari auree lavorate a sbalzo con figurazioni sacre, erano destinate ad ornare oggetti di vario genere e a volte anche abiti. Oltre alle due lamine accomunate dallo stesso motivo iconografico, oggetto di questo studio, vanno elencate: la brattea con la raffigurazione di S. Mena, oggi conservata ai Musei di Berlino in stato frammentario. La lamina proveniente da Rossano attualmente conservata nel museo archeologico di Siracusa e inoltre quella raffigurante S. Teodoro di Amasea, recuperata a Rossano dal soprintendente Galli che l'aveva avuta da un orefice di Rogliano (CS), il quale sostenne di averla acquistata a sua volta da un contadino di Petilia Policastro. Cf. F. PANNUTI, *Lamine auree bizantine dalla Calabria*, in I. Baldini Lippolis, A.L. MORELLI (a cura di), *Oggetti-simbolo: produzione, uso e significato nel mondo antico*, Bologna, Ante Quem, 2011, 337-353; G. MUSOLINO, *Calabria Bizantina. Iconi e tradizioni religiosi*, Ferdinando Ongania editore in Venezia, (stampato dallo Stabilimento tipografico "La Voce della Calabria" di Reggio Calabria) 1966, 333-336.

«Nel comune di Siderno, circondario di Gerace (territorio Locrese), il sig. cav. dott. Michele De Moia trovava in un suo podere una tomba cristiana, dalla quale si ebbe una interessantissima lamina d'oro istoriata. Questa lamina a foglietta, di forma rotonda, ornava il coperchio di una scatoletta lignea, che al contatto dell'aria si disciolse in polvere. Essa misurava 55 mm. di diametro; ma tolto l'orlo liscio e il fregio che corre in giro dentro di questo, rimane per la rappresentazione un tondo di soli 35 mm. di diametro. Fregio e figure sono lavorati a sbalzo: soggetto della rappresentazione l'offerta e l'adorazione de' Magi [...]».

La Brattea, di forma circolare, di circa cinque centimetri di diametro mostra la Madonna Theotòkos, «colei che genera Dio», assisa in trono che tiene in braccio il Bambino che, come infante, è già in grado di reggersi sulle ginocchia materne e riceve i Magi con corte tuniche manicate strette in vita tipiche del costume persiano e con la testa coperta da una beretta frigia. I Re, venuti da Oriente, sono guidati da una stella cometa ad otto punte. In alto vi è un angelo «con tunica talare, il quale sembra dirigere la stella», in volo verso sinistra con braccio proteso in avanti e in basso, la mangiatoia col bue e l'asinello e due pastori appunto posta in esergo.

Il capo della Madonna, del Bambino e dell'Angelo hanno il nimbo. Il bordo della laminetta è decorato da un motivo a girali e da una perlinatura.

Il racconto della “venuta dei Magi” è noto grazie solo al Vangelo di Matteo (Mt 2, 1-12), essendo questo episodio ignorato dalle altre fonti neotestamentarie.

Lo schema iconografico della laminetta sidernese, raffigura i Magi nell'atteggiamento di offerenti che protendono le mani, per porgere i loro doni al Messia, che sta tra le braccia della Madre; questo iter processionale, con le sue particolarità, appare come una trasposizione del rituale della corte imperiale ed il suppedaneum su cui si posa la Madonna conferisce ulteriore solennità alla scena di omaggio all'Imperatore celeste.

Il Volbach, per analogie con la fibula Achimim e l'enkolpion di Cripro, data questa laminetta al VI secolo, e il Lipinsky assegna la placca aurea all'arte siro-copta e la posticipa ai primi del secolo successivo.

Dello stesso parere del Volbach è Musolino che nell'assegnare la placca al VI secolo, identifica una provenienza orientale, forse siriana o palestinese, importata da pellegrini o da monaci immigrati.

Il programma illustrativo e l'espressione stilistica ne fanno assegnare la provenienza all'area mediorientale, da cui potrebbe essere giunta nei territori calabresi soggetti all'impero bizantino tramite qualche monaco di ritorno da un pellegrinaggio nei Santi Luoghi, oppure sulla scia delle frequenti migrazioni di

religiosi palestinesi, egiziani e siculi nella regione calabrese. È utile asserire che in questo periodo i monaci erano soliti venerare le reliquie dei confratelli morti.

- **La Bratteata di Tiriolo**

L'esemplare scoperto nell'Ottocento a Tiriolo, oggi al museo provinciale di Catanzaro, è ascrivibile con tutta probabilità al VII secolo⁶, e non al IX, come invece suggerito dal Diehl⁷. Si distingue dalla natività sidernese per una pronunziata stilizzazione delle figure e un più deciso modellato.

Lo schema, comunque, è simile a quello riscontrato nella laminetta recuperata in provincia di Reggio Calabria.

Si tratta dello stesso tipo iconografico della Madonna in trono col capo nimbato coperto da un velo e avvolta in un mantello. Anche qui la Vergine tiene sulle ginocchia il Bambino, di misure sproporzionate e accoglie i Magi barbuti, guidati da una stella, che offrono i doni. Il lavoro, di fattura più modesta rispetto all'adorazione reggina, tende ad una stilizzazione più accentuata e viene assegnato al VII secolo⁸.

Non è da escludere per le brattee calabresi, prive di qualsiasi consistenza plastica, un'esecuzione locale, in considerazione della semplicità della lavorazione a foglia che non implica certo un alto grado di specializzazione artigianale e anche perché l'attività orafa locale, che è attestata dalla presenza di un attrezzo costituito da una forma incisa per la lavorazione a foglia, poteva avvalersi delle miniere di argento calabresi, attive certamente all'epoca bizantino-normanna. All' "Argentera" di Lagobucco, nel territorio di Stilo era attiva una scuola di argentieri⁹.

L'episodio dell'Epifania è uno dei più cari all'arte cristiana che lo raffigura, infatti, fin dalle origini, a cominciare dalle catacombe romane: la prima attestazione è quella della Cappella greca nella catacomba di Priscilla, datata agli anni centrali del III secolo¹⁰. Il tema epifanico è presente anche su un sarcofago marmoreo di IV secolo, rinvenuto a Siracusa il 12 luglio del 1872 all'interno delle catacombe di S. Giovanni¹¹. Inoltre, troviamo la scena epifanica anche sulla copertura

⁶ CORRADO, 113.

⁷ CH. DIEHL, *L'art byzantin dans l'Italie méridionale*, Paris, 1894, 203. Per lo studioso la stilizzazione della Vergine è «eccellente», mentre i Magi sono rappresentati in un «movimento pieno di naturalezza». Tuttavia, per Diehl l'Angelo è «mediocrementemente trattato».

⁸ MUSOLINO, 333.

⁹ G. CAVALLO, V. VON FALKENHAUSEN, R. FARIOLI CAMPANATI, M. GIGANTE, V. PACE, F. PANVINI ROSATI, *I Bizantini in Italia*, Garzanti, 1982, 358.

¹⁰ BISCONTI, 206.

¹¹ A.L. SANTI, *Il sarcofago di Adelfia*, Società "Amici delle catacombe" presso Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Roma, 1956, p. 105. Si vd anche V. TUSA, *I sarcofagi romani in Sicilia*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 1995, 120.

dell'Evangelario detta Dittico delle cinque parti del V secolo¹² e sulla Capsella Santi Quirico e Giulitta - metà V sec. a Ravenna¹³. Il programma iconografico dell'Adorazione dei Magi è presente ancora in alcuni arcosoli nella catacomba paleocristiana di Villagrazia di Carini¹⁴.

• Conclusioni

La raffigurazione dell'Adorazione dei Magi su entrambe le brattee costituisce per Di Dario Guida la formulazione più arcaica del dogma dell'Incarnazione rispetto a cui anche la Natività ha un ruolo secondario essendo ricavata nello spazio di risulta della scena principale. Quest'ultima appare chiaramente come una trasposizione in ambito cristiano dell'iconografia imperiale delle scene offerte all'imperatore, come è sull'obelisco di Teodosio I a Costantinopoli o nell'arco di Galerio a Salonicco; mentre l'angelo trasvolante sulla scena è anch'esso una interpretazione delle antiche "Vittorie"¹⁵. È soprattutto l'immagine della Vergine col Bambino che mostra di aver assimilato l'iconografia ufficiale dell'Impero, poiché ci si presenta come una basilissa bizantina sul trono dalla spalliera ricurva secondo un modello tipico in uso alla corte di Costantinopoli.

L'Adorazione dei Magi, spesso associata ad una piccola Natività è un tema che, conteggiando anche i materiali finiti all'estero, vanta il maggior numero di

¹² L'episodio è rappresentato in una delle due valve dell'Evangelario realizzato in avorio, argento, paste vitree, perle e pietre. Si tratta di un capolavoro di arte paleocristiana prodotto alla corte di Ravenna alla fine V secolo. Cf. A. MAJO, *Il Duomo di Milano: dizionario storico artistico e religioso*, Banca popolare di Milano, 1986, 607.

¹³ In questa capsella, custodita nel museo arcivescovile di Ravenna, i Magi si prostrano, portando dei doni, a Maria in trono, simbolo di regalità, che presenta Gesù ai tre «Sapienti» nell'atto di ricevere l'oro, l'incenso e la mirra. Anche qui notiamo i vestiti all'orientale, i pantaloni, il berretto frigio. Cf. P. ANGIOLINI MARTINELLI, *Corpus della scultura paleocristiana bizantina ed altomedioevale di Ravenna. Altari, amboni, cibori, cornici, plutei con figure di animali e con intrecci, transenne e frammenti vari*, De Luca Editore, Roma 1968, 81-82, n. 138

¹⁴ Il cubicolo X.10, della catacomba paleocristiana di Villagrazia di Carini (nella diocesi di Monreale, in provincia di Palermo, sulla SS113) si distingue per gli interessanti apparati pittorici ad affresco relativi ad arcosoli per deposizioni infantili, fra cui spiccano ben due scene di Adorazione dei Magi. Cf. R. M. BONACASA CARRA, G. CIPRIANO, G. FALZONE, G. SCHIRÒ, E. VITALE, "Catacomba di Villagrazia di Carini (PA). Scavi 2008-2010", in «*Martiri, santi, patroni: per una archeologia della devozione*», Atti X Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Università della Calabria, 15-18 settembre 2010, (a cura di A. Coscarella, P. De Santis), Ricerche, collana del dipartimento di archeologia e storia delle arti, vol. VI, 2012, 672; si vd anche R.M. CARRA, L'adorazione dei Magi in due arcosoli della catacomba di Villagrazia di Carini (Palermo), in «*Rivista di Archeologia Cristiana*» 82, 2006, 55-73.

¹⁵ M.P. DI DARIO GUIDA, *La Cultura Artistica, documenti altomedievali bizantini e longobardi*, in *Storia della Calabria Medievale, Culture Arti Tecniche* a cura di A. PLACANICA, Gangemi Editore, Reggio Calabria, 1999, 153.

presenze in Calabria e la più capillare distribuzione territoriale (Umbriatico, Tiriolo, Siderno)¹⁶.

Per concludere questo breve *excursus* possiamo affermare, senza tema di dubbio, che la cultura bizantina ha lasciato profonde tracce in tutta l'Italia meridionale, specialmente in quelle zone, come la Calabria, dove la presenza delle istituzioni laiche ed ecclesiastiche, monasteri soprattutto, è stata più vitale e duratura. L'influenza costantinopolitana, abbracciando più o meno tutte le manifestazioni culturali, è riuscita a penetrare così profondamente all'interno delle società delle regioni del sud d'Italia del tempo, tanto da diventare parte integrante dell'essenza di queste zone. E codesta 'bizantinità', che andava ad inserirsi in un ambiente dove le radici elleniche non si erano mai spezzate, non è restata lettera morta, ma, pervadendo lo spirito delle popolazioni, è stato un seme che, nel corso dei secoli, lascia ancora intravedere i suoi frutti.



in foto la Brattea di Siderno

¹⁶ F. A. CUTERI, (a cura di), *Percorsi nella Calabria bizantina e normanna, Itinerari d'arte e d'architettura nelle province calabresi*, Koinè nuove edizioni, Roma, 2008, 139.